

Giovanni Spagnoletti, direttore del Festival, consegna il premio al regista coreano Park Jung-bum.



Chiara Schiavatura

## Il dolore del mondo

Premiato a Pesaro il film coreano *The Journals of Musan*. Il nuovo cinema russo. Omaggio a Bertolucci

**S**ono rari i festival di cinema – almeno da noi – che uniscono passione, spessore culturale, gusto per il nuovo e partecipazione popolare, insieme a un’aria colloquiale e familiare che non guasta mai. Pesaro, da 47 anni, insiste nel legare il passato col presente – e il futuro – del cinema internazionale. Questa volta è toccato a una sventagliata di lavori russi, docu-

mentari e film, di registe in particolare, giovani e determinate.

Certo, la Russia attuale appare un mondo che, se per noi occidentali si concentra su Mosca e San Pietroburgo, per il cinema guarda molto più in là, in una terra-continentale varia e oggi disarticolata. Lo sguardo è gravido di sofferenza. Penso, fra tanti, a *The Rowan Waltz* di Alena Semenova, classe 1980,

storia di militari inviati nei villaggi della Vologda a insegnare alle donne a sminare i loro campi dopo la guerra. Lo spettro del conflitto continua a essere presente e i sentimenti, anche l’amore, vengono travolti da una sorta di “nemico invisibile”. Lo stesso che oggi frammenta le vite dei giovani, come nel sospeso *Truce (La tregua)* di Svetlana Proskurina, in cui il ritorno di un giovane

camionista al Paese natio per formarsi una famiglia e uscire dal nichilismo attuale è il ritratto di una possibile speranza per la “nuova” Russia.

Un grido percorre dunque il mondo. Narrato con pietà e realismo. La vittoria perciò del coreano *The Journals of Musan* appare legittima. Il regista Park Jung-bum ha diretto e interpretato la vicenda di ogni nordcoreano che si trasferisce nel Sud del Paese, a Seoul, per superare le difficili condizioni economiche. Relegato in una periferia degradata, il protagonista viene accolto solo dalla chiesa, dove incontra una corista con cui può aprirsi a una “disperata speranza”.

Una storia di emarginazione, pregiudizio e sfruttamento. Ma di valore universale, perché il fenomeno migratorio è oggi una realtà globale, di cui il film coreano è un racconto drammatico.

Storie di oggi e di ieri. La retrospettiva sull’opera di Bernardo Bertolucci ha svelato, anche grazie alla sua presenza – su una sedia a rotelle ma pur fervido di attività – il nostro recente passato, colto dall’occhio di un narratore d’eccezione, attento alla sofferenza dell’uomo e al suo futuro. Come il festival pesarese. ■